

Incontro a Cernobbio. Dopo molte smentite è il Tg5 a confermare la notizia. Melandri, Pds: «Scenario preoccupante».

Murdoch vuole Mediaset

Il magnate offre 15mila miliardi a Berlusconi

Rupert Murdoch sta trattando per acquisire il 49% delle azioni Mediaset. Quindicimila miliardi di lire che consentiranno al magnate americano di origine australiana dell'editoria di avere il controllo totale dell'impero tv e pubblicitario attraverso la cessione totale della partecipazione Fininvest. Sono questi i progetti che il padre padrone del colosso multimediale News Corporation ha esposto ieri al presidente della Fininvest e leader di Forza Italia, Silvio Berlusconi. La notizia dell'arrivo in Italia di Murdoch con queste intenzioni (indiscrezioni e smentite si stanno rincorrendo da settimane) è stata pubblicata ieri sulle pagine di un quotidiano, ma è stata smentita per tutta la giornata. «Non era nel nostro albergo», si sono premurati di dire al «Villa d'Este» di Cernobbio, teatro dell'incontro. «Non l'ho incontrato e non lo incontrerò stasera, ho altri impegni politici», ha ripetuto Berlusconi uscendo dalla Camera. «Possiamo sol-

tanto confermare che Rupert Murdoch è in questo momento in Europa», si è limitato a confermare un portavoce del magnate. Ma alla raffica di smentite nel corso della serata si sono opposte conferme autorevoli. La prima è arrivata dagli stessi schermi di Mediaset dal Tg5 delle 20. Il direttore Enrico Mentana ne ha parlato in diretta televisiva. E imprecisate, ma «autorevoli» fonti del gruppo Mediaset, ancor più tardi, hanno fatto sapere che «la trattativa con Rupert Murdoch è un punto decisivo». Molto, secondo le stesse fonti, dipenderà dal punto fino al quale si spingerà il magnate nelle sue offerte e dalla risoluzione di alcune incognite. Le smentite degli interessati sembrano soltanto un sipario messo a protezione di una trattativa tra chi vuole vendere, anche per alleggerire il conflitto d'interesse con la carriera politica e chi vuol comprare. Murdoch ieri era in Italia per parlare con Berlusconi e que-

sta volta la trattativa non dovrebbe concludersi con un nulla di fatto come successe due anni fa. «Mediaset - ha detto Giovanni Melandri, responsabile responsabile delle Politiche della Comunicazione del Pds - è un'impresa la cui contraddizione nasce con la definizione dell'impegno politico dell'onorevole Berlusconi, ma come gruppo industriale costituisce senz'altro una risorsa per il paese. Ecco perché l'ipotesi di cessione totale in favore di News Corporation, che prefigurerebbe di fatto la scomparsa di una strategica presenza italiana in un settore così importante, è uno scenario che non può non preoccupare». E Piazza Affari? Se è vero il detto «compra sulle voci e vendi sui fatti», per gli operatori di Borsa l'accordo c'è. Il titolo infatti, dopo settimane al galoppo (dall'inizio dell'anno ha guadagnato il 42%) è scivolato ieri, con punte di ribasso fino al 3,5%, per poi chiudere a 12.340 lire (-2,04%).



IL RETROSCENA

Un appello al mondo politico

L'assalto Ifil-San Paolo alle tv

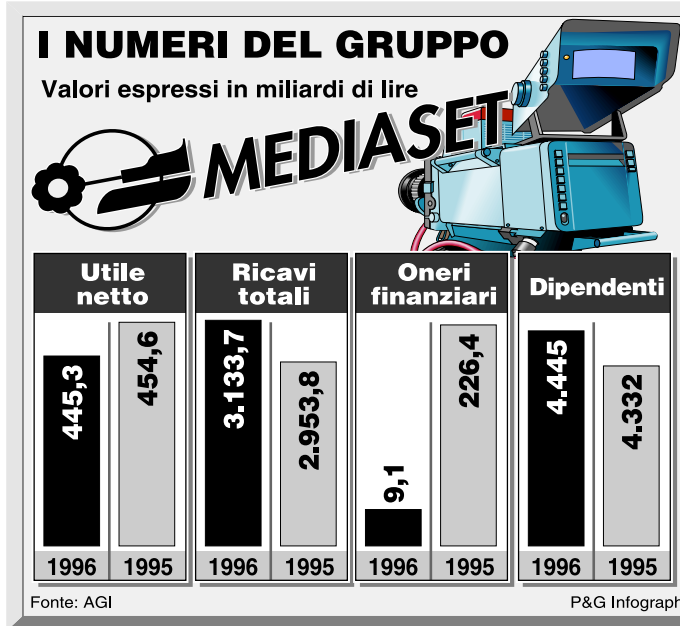
E gli uomini-azienda tremano

Gli Agnelli guidano l'intera operazione

MILANO. Grande preoccupazione e soprattutto tanta amarezza. Lo scoop del Tg5 di Mentana cade sulle teste dei dirigenti Mediaset come una mazzata. Certo, nei corridoi di via Paleocapa - sede della direzione centrale - il tam-tam delle indiscrezioni in queste ultime settimane non aveva mai smesso di funzionare. Ma vedere Mentana raccontare che si, era tutto vero, che il magnate Rupert Murdoch, è davvero tornato alla carica ed è pronto a prendersi in un colpo solo tutta Mediaset è stata una specie di choc. «La trattativa è serissima - ha detto Mentana. C'è un socio italiano, ch'è potrebbe essere? In molti guardano verso Torino, dove voci sempre più insistenti accreditano un interesse ad entrare nel settore delle tv di quel fronte Ifil-Imi-San Paolo che ha già di fatto conquistato il controllo di Telecom. Sono solo ipotesi. Ma l'ipotesi Murdoch impone domande anche al mondo politico. Per la prima volta un colosso mondiale entrerebbe contutto il suo peso in un settore strategico. Una presenza molto ingombrante». Lo choc, si diceva. E per capirne la portata

bisogna avere presente anche la storia di un gruppo che ha costruito il suo successo sulla base di un'organizzazione che ha sempre fatto perno sul gioco di squadra e sull'informalità dei rapporti interni. La stessa atmosfera si respirava due anni fa quando per la prima volta Murdoch aveva avanzato la sua offerta. Quella di acquistare l'intera azienda che all'epoca era ancora Fininvest (Mediaset nasce con la quotazione in Borsa nel luglio '96). Incredulità e stupore. E anche un po' di paura. No, non piaceva e non piace per niente l'idea di finire nell'impero Murdoch, trasformati in lontana provincia di una galassia che da New York spazia nell'etere. Soprattutto al management. Con il presidentissimo, Fedele Confalonieri, in te-

sta. In un certo senso i dirigenti vivono l'operazione come una sorta di ingiusta umiliazione. «Perché venderci proprio quando siamo al vertice del successo economico? Perché venderci proprio quando, strappando Bartolucci alla Rai, abbiamo conquistato l'immagine di un gruppo libero anche sotto il profilo culturale?». E attorno a questo doppio interrogativo che ruota il disagio dei dirigenti Mediaset che moltiplica le angosce.



Il direttore del Tg5 Enrico Mentana. In alto il leader di Forza Italia Silvio Berlusconi Brambatti/Ansa

crescono... I dirigenti di via Paleocapa tutto questo lo sanno. E i fantasmi di una cessione aumentano. Non c'è solo l'aspetto personale. Ovvio, se Murdoch comprasse la maggioranza assoluta è inevitabile che provvederebbe a una riorganizzazione radicale del management. Naturale. Anche se questo, inevitabilmente, oltre allo sconvolgimento degli attuali equilibri di potere interno, significherebbe uno sradicamento di uno stile di lavoro e di autonomie consolidate. Le preoccupazioni che già ieri sera affioravano nel management erano però anche legato ad altro. A quel «quadro di libertà» - come, non casualmente, lo definiva ieri sera un dirigente - che il tandem Berlusconi-Confalonieri ha sempre garantito nel gruppo. Chi è il consulente di Murdoch per l'intera operazione? Quel Guido Rossi che è crocevia degli interessi forti, uomo gradito alla sinistra - spiega - ma anche all'Ifil di quell'Umberto Agnelli che potrebbe diventare il terzo uomo dell'affare.

Michele Urbano

Il «re» della tv protagonista della comunicazione globale

L'uomo d'affari che con lo sport fa quattrini nella televisione

NEW YORK. Sembra proprio che Rupert Murdoch, da tanti considerato l'uomo nero dei media mondiali, stia per mettere le mani sul mercato italiano. E non è la sola operazione che lo impegna in questi giorni. La notizia degli incontri con Mediaset a Milano si diffonde mentre in Florida rappresentanti della sua Fox-News Corporation siglano l'acquisto della squadra di baseball La Dodgers per 311 milioni di dollari. In un giorno solo, i suoi atti sembrano confermare l'accusa mossagli anonimamente da un suo ex partner: Murdoch è consumato dal desiderio di «conquistare il mondo tramite il satellite». E, data la sinergia tra Mediaset e il calcio, questo conferma anche la sua fervente convinzione sulla centralità della programmazione sportiva. Nella riunione annuale della News Corporation del 1996 disse esplicitamente: «nella maggior parte dei paesi abbiamo i diritti per i più importanti eventi sportivi, e faremo in Asia ciò che intendiamo fare in ogni altra parte del mondo: usare lo sport come testa d'arriete di tutte le nostre operazioni di pay per view».

Un'analista di media che ci ha parlato da Londra chiedendoci di mantenere l'anonimato riconosce che «le trattative con Mediaset sono perfettamente coerenti con la storia di Murdoch, e il suo vecchio piano di espansione in Europa. Potrebbe essere interessato a eventuali sinergie con le sue

operazioni in Spagna, perché sfrutta sempre la potenzialità di una programmazione tra partner». Ma non sarebbe giusto neanche leggere troppo in ogni sua azione, perché «quando vede un affare vantaggioso Murdoch non può mai resistergli: prima compra, e poi si preoccupa delle conseguenze». E non è neanche detto che gli vada sempre bene, «dato che ha perso discrete somme nelle sue avventure internazionali. I mercati finanziari pensavano fino a qualche tempo fa che non ne sbagliasse una, ma adesso devono riconoscere che la sua fortuna in Gran Bretagna con BSkyB è stata determinata da condizioni forse irripetibili altrove». Cosa potrebbe portare Murdoch a Mediaset? «In termini di competenze manageriali molto poco», giudica la nostra analista. Ma forse qualche preoccupazione in più. Murdoch è generalmente noto per il suo decisionismo e la sua spregiudicatezza. Nel 1969 guadagnò il controllo del News of the World, il tabloid londinese, persuadendo i suoi proprietari, la famiglia Carr, a rifiutare la ricca offerta di Robert Maxwell per entrare in partnership con lui. Immediatamente dopo il cacciò dalla direzione. Quando qualche anno più tardi il suo amico Clay Felker, direttore e fondatore del settimanale New York, gli confessò di avere dei problemi politici con la sua direzione, Murdoch manovrò dietro le sue spalle e acqui-



Rupert Murdoch

Tsukada/Ap

di 500 milioni di dollari a George Steinbrenner per l'acquisto degli Yankees. Ted Turner è una sorta di antesignano di questa strategia. Venti anni fa acquistò la squadra dei Braves di Atlanta e gettò le fondamenta del suo attuale impero. È stato Turner a cercare di ostacolare l'acquisto dei Dodgers da parte di Rupert Murdoch. E il match tra i due magnati dei media si è risolto ieri a favore dell'australiano. Per bloccare l'affare, Turner si era addirittura presentato di persona a questa riunione annuale, alla quale

non va da nove anni. Il «pazzo» come Murdoch ama presentare Turner sulle pagine del suo New York Post, è riuscito a ramazzare solo un voto contrario oltre al suo, quello dei Cleveland Indians, e ha perso. Il «fuhrer», soprannome con il quale Turner ama chiamare Murdoch, ha il portafoglio alleggerito di 311 milioni di dollari, ma la prospettiva di guadagnare molti di più se riesce a trasmettere le partite dei Dodgers in Giappone.

Anna Di Lello

Dalla Prima

Dottor Fossa e mister...

di suscitare la discussione alcune conclusioni circa il costo del sistema scuola (che in termini di costo medio per alunno sarebbe, secondo il rapporto, di circa il 25 per cento più alto di quello prevalente nell'area Ocse) e circa la sua composizione (chiaramente sbilanciata a favore della ricerca e degli investimenti in laboratori, tecnologie multimediali, etc).

Non sorprenderanno, invece, perché purtroppo già note le osservazioni tutt'altro che positive circa il grado di efficacia ed efficienza dell'attuale sistema scolastico. Ciò detto, non tutto nel rapporto è condivisibile e molti punti meriterebbero una discussione più attenta, ma non si può non riconoscere al rapporto di aver tentato di «pensare» alla società italiana nel suo complesso.

Ma proprio per questo motivo, letto il rapporto, diventa difficile non pensare alla Confindustria come a Dr. Jeckyll e Mr. Hyde. In grado di riflettere sugli interessi collettivi, nella maniera che naturalmente le è più congeniale,

quando si tratta della scuola. Assolutamente non in grado di trascendere il proprio interesse particolare quando si tratta di una partita diversa, come può essere quella innescata dal dibattito sulle 35 ore.

Perché è francamente difficile credere che l'impegno dell'Esecutivo e dei sindacati non possa essere altro che rivolto a discutere il tema dell'orario di lavoro senza intaccare quel principio della concertazione cui si devono molti dei risultati acquisiti nell'ultimo quinquennio. Né francamente si vede come rifiutandosi di concertare (e cioè di discutere) si possa aiutare la concertazione stessa.

Rimane così il dubbio. L'imprenditore italiano è, come nel caso della scuola, in grado di proporsi come classe dirigente nei confronti del paese tutto? O piuttosto, come nel caso dell'orario di lavoro e come è già tante volte accaduto, si accontenta di essere parte? Una parte importante, ma pur sempre una parte.

[Nicola Rossi]